



«Obama ha la stessa capacità di ispirare e lo stesso spirito che aveva mio padre. Non abbiamo avuto per molto tempo un leader in grado di accendere questa scintilla: ora l'abbiamo»

che la Libia sia il gendarme dell'Europa», afferma, benevolo, Frattini.

Il capo della diplomazia italiana esorta tutti a «capire» le ragioni della Libia, ricordando che il colonnello Gheddafi ha più volte ribadito ai negoziatori italiani che la Libia «deve innanzitutto salvare la vita ai suoi fratelli africani»: insomma, insiste Frattini, «dobbiamo capire il ruolo che la Libia ha nel contesto africano». E tuttavia, assicura il titolare della Farnesina, «lavoreremo insieme nella prevenzione, nel pattugliamento e nella protezione delle frontiere meridionali della Libia». Per quanto riguarda il Trattato di amicizia e cooperazione, Frattini si dice convinto che Parlamento italiano ratificherà «in tempi brevi» quell'Accordo. Il capo della diplomazia italiana afferma che il Consiglio dei ministri varerà a breve il testo e aggiunge: «Credo che il Parlamento farà in fretta perché non credo che tra opposizione e maggioranza ci sarà scontro». Insomma, assicura Frattini, alle Ca-

Andreotti conferma L'allora ministro degli Esteri: contrari al raid avvertimmo i libici

mere «ci sarà un dibattito approfondito ma rapido». Immediata la risposta di Piero Fassino, «L'accordo italo-libico ha un valore perché può essere uno strumento per favorire la piena integrazione della Libia nella comunità internazionale e può spingere Tripoli al pieno rispetto delle regole degli standard internazionali, in primo luogo in materia di diritti», rimarca il ministro degli Esteri del governo ombra del Pd. Roma-Tripoli: si volta pagina. A sancirlo è il figlio del colonnello Gheddafi, Saif El-Islam, vera star del meeting alla Farnesina. Tra Italia e Libia, assicura, ci sono ora «rapporti speciali ed eccellenti». Ora, aggiunge Gheddafi jr. «il colonialismo appartiene al passato e possiamo parlare di futuro, che tra Italia e Libia non è fatto solo di petrolio e gas». In effetti, c'è anche altro. I fondi libici sono in contatto con grandi società italiane, tra le quali Telecom Italia, per l'eventuale acquisto di quote azionarie, annuncia Saif El-Islam. Basta e avanza per fare della Libia un «partner eccezionale». ♦

Il megaspot di Obama: non sarò perfetto ma sarò onesto e vi ascolterò sempre

Il grande spot di Barack, visto da 26,3 milioni di telespettatori, ha mescolato i drammi della sua storia personale con i guai della classe media dell'America profonda. Un mix concluso da una frase che suona molto clintoniana.

ROBERTO REZZO
NEW YORK
robertorezzo@unita.us

Pratico e poetico, umano e spirituale. Sembra di leggere una recensione di Variety sull'ultimo colossal hollywoodiano scorrendo i commenti con cui la grande stampa americana ha accolto lo spot da 30 minuti trasmesso mercoledì sera da sei network televisivi nazionali e visto da 26,3 milioni di telespettatori. L'ultimo affondo lanciato da Barack Obama nelle battute conclusive della campagna elettorale. Un appello a quel 6-8% d'indecisi che alla fine decideranno l'esito del voto. Nello stesso giorno in cui l'ex presidente Bill Clinton per la prima volta gli ha fatto da spalla in un comizio. Ad ascoltarli erano in 35mila, arrivati da tutta la Florida.

Era dal 1992 che un candidato alle presidenziali non mandava in onda quello che gli addetti ai lavori chiamano un *infomercial*. Quando il miliardario Ross Perot si presenta con puntatore alla mano per illustrare tabelle, curve e istogrammi. Una bella serie di lezioni d'economia servite a perorare la sua causa. Obama ha sviluppato l'idea su tutto un altro livello. Un documentario ispirato ai servizi che tutte le sere mandano in onda i telegiornali delle piccole emittenti locali. Storie di americani che non ce la fanno ad arrivare alla fine del mese, che non sanno come pagarsi cure mediche indispensabili. Non sono barboni, tossicomani, emarginati. È la classe media morsa dalla povertà.

La madre che raziona il cibo ai figli perché basti per l'intera settimana. Il pensionato costretto a lavorare per comprare le medicine alla moglie. Tra un episodio e l'altro Obama spiega da che parte sta e qual è il suo programma. «Non sono un uomo perfetto e non sarò un presidente perfetto, ma sarò sempre onesto e vi dirò sempre quello che penso. Io vi ascolterò». Sono parole che ricordano quelle di Bill Clinton nel 1991: «I'll always be with you until the last dog dies», sarò al vostro fianco per

sempre, sino alla fine. L'appello all'America profonda sembra funzionare.

Un esempio è il Nevada, uno Stato che in mezzo secolo di presidenziali ha votato democratico solo per Bill Clinton, le ultime proiezioni danno Obama in testa fra il 7 e l'8 per cento. Di fronte a un'ondata di numeri negativi, l'unica speranza per McCain è che i sondaggi siano sbagliati. Ed è proprio quello che sta ripetendo in questi giorni in maniera quasi ossessiva. «Sapeste quante volte mi hanno dato per spacciato - racconta con un'espressione beffarda da vecchio militare - Invece eccomi qui tra voi. E con il vostro aiuto, so che possiamo farcela. Dio vi benedica. Dio benedica l'America».

I precedenti non mancano. Nel 2000, brogli a parte, i sondaggi avevano sovrastimato le preferenze per Al Gore in 22 Stati. E quelle per Bush in 9 Stati. Su un totale di 50 Stati presi in considerazione, le previsioni si rivelarono azzeccate solo in diciannove. Meno della metà. Con errori talvolta madornali. In Alabama Gore era dato in testa di un punto ma vince Bush con un 15 di scarto. In Colorado Gore avrebbe dovuto vincere con un margine di oltre 3 punti ma la spunta Bush con uno di dodici. E nel 2004 neppure Karl Rove s'immaginava che Bush potesse battere John Kerry con il 53% delle preferenze.

IL VIDEO

Riappare Al Qaeda: «Oh Dio, umilia Bush e il suo partito»

-5 DAL VOTO ■ Al Qaeda ha fatto la sua «scelta di campo» con un breve video diffuso su Internet in cui un luogotenente di Osama bin Laden invoca la disfatta dell'attuale capo della Casa Bianca e dei repubblicani. «Oh Dio, umilia Bush e il suo partito, Signore dei mondi, degradalo e sfidalo», afferma Abu Yahya al-Libi, influente leader dell'organizzazione che i servizi occidentali hanno dato più volte per morto ma che periodicamente ricompare sulla scena. Al-Libi non menziona mai Barack Obama ma si sofferma solo sull'arci-nemico Bush, implorando l'onnipotente di scatenare la sua ira su di lui.

I FALCHI PENTITI PRO-BARACK

**CASA
BIANCA**

**Luca
Sofri**



C'è stato il caso Colin Powell, e da un po' di giorni l'attenzione è sulle posizioni dei tradizionali sostenitori delle posizioni conservatrici: chi si butta con Obama, e chi resiste. Ieri è stato diffuso un articolo di Fukuyama, politologo e neocon pentito da lunga data, che annuncia che voterà Obama «per una semplice ragione: è difficile immaginare una presidenza più disastrosa di quella di Bush, e per quanto McCain provi a prenderne le distanze i repubblicani non meritano di essere premiati». Qualche giorno fa era stato Ken Adelman, collaboratore di amministrazioni presidenziali repubblicane dai tempi di Nixon, amico di Cheney e Wolfowitz, insomma un falco, a raccontare al New Yorker che voterà per Obama. Deluso da McCain sull'economia e sulla scelta di Sarah Palin.

Per i reduci del Circo Massimo, è piuttosto fastidioso l'articolo di Fouad Ajami sul Wall Street Journal a proposito delle folle ai comizi di Obama. Ajami è arrivato in America a 18 anni dal Libano, è amico anche lui di Wolfowitz ed è stato consigliere di Rice: «Fino a oggi, le folle non avevano un ruolo centrale nella politica americana. Le associamo ai paesi del Terzo Mondo. Ci fanno pensare a moltitudini radunate dalla fedeltà a un Peron o un Nasser o un Khomeini. In queste società, la folla si fa avanti a confermare la sua fede in un uomo che sistemerà il mondo». Ma dopo questa analisi, Ajami si lancia in una debordante critica a qualsiasi cosa riguardi Obama e una conclusione minacciosa e un po' infame sul fatto che i comizi di Obama gli ricordino gli stati arabi da cui lui, Ajami, proviene. Non ci si poteva aspettare che l'onda di endorsement per Obama sconvolgesse anche il fortino di destra nelle pagine dei commenti del WSJ. ♦